

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 40.

GIORNALE UFFICIALE

Venerdì, 5 Maggio 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA.

Considerando che la libertà della stampa, massima fra quelle che furono da noi gloriosamente conquistate, e garanzia di tutte le altre, vuol essere conservata in tutta la sua purezza e dignità;

Considerando che a raggiungere questo scopo è necessario d'impedire che la libertà degeneri in licenza;

Considerando che tale licenza è in particolare protetta dalla possibilità, che sussiste sinora, di mantenere assolutamente il segreto, sia per parte degli autori che degli editori, con aperta contraddizione a quella franca e leale pubblicità che si deve appunto promuovere colla libera stampa,

Il Governo Provvisorio Centrale della Lombardia

DECRETA:

1.° Ogni pubblicazione colle stampe, incisioni, litografie e simili dovrà sempre essere munita del nome e cognome dell'editore o Stampatore, coll'indicazione del luogo e dello stabilimento in cui l'impressione è seguita.

2.° La pubblicazione di scritti a mano dovrà indicare il nome dell'autore o di altra persona che ne assuma la responsabilità.

3.° Ogni contravvenzione agli articoli 1.° e 2.° verrà punita con multa estensibile, a norma della gravità e recidività della contravvenzione, dalle 50 fino alle lire 500 correnti, da cumularsi in arresto, in caso d'insolvenza, nella ragione di un giorno d'arresto per ogni 10 lire di multa. I proprietari o direttori delle stamperie, litografie, calcografie, ed altri simili stabilimenti, si ritengono solidalmente contabili delle multe inflitte alle persone da loro impiegate.

4.° Chiunque verrà colto nell'affiggere o distribuire pubblicazioni in contravvenzione agli articoli 1.° e 2.° sarà immediatamente arrestato e punito in conformità dell'articolo 3.°

5.° Per le contravvenzioni al presente Decreto sono competenti a procedere le autorità giudiziarie, cui è demandata la cognizione e decisione sulle gravi trasgressioni politiche. Le multe verranno esatte coi metodi privilegiati, ed erogate in sollievo dei poveri del luogo ove fu commessa la contravvenzione.

6.° Le pene incorse per la contravvenzione al presente Decreto non pregiudicano l'azione delle leggi penali generali.

Milano, il 3 maggio 1848.

CASATI *Presidente.*

BORROMEIO — DURINI — LITTA — STRIGELLI
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI
CORRENTI, *Segretario generale.*

DECRETO.

In consonanza alla deliberazione già presa coi Decreti 7 e 23 p. aprile, N. 1481 e 3008 per l'anticipazione di una rata d'imposta prediale nelle provincie di Milano, Brescia, Como, Lodi e Crema;

Il Governo provvisorio

DETERMINA:

La scadenza della rata d'imposta prediale, che andrebbe a verificarsi col 20 luglio p. v. nelle provincie di Cremona, Bergamo, Pavia e Sondrio, resta invece fissata pel 20 giugno p. f.

Il Consiglio di Stato è incaricato delle disposizioni d'esecuzione.

Milano, il 4.° maggio 1848.

COMITATO CENTRALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA.

AVVISO.

I contratti di vendita di beni comunali, stati fatti dalle rispettive Deputazioni o da altri uffici con approvazione superiore sono mantenuti nel loro pieno vigore.

Tutti coloro che turberanno il pacifico godimento, che è nel diritto dei compratori, saranno ritenuti come nemici dell'ordine pubblico, e immediatamente tradotti ai tribunali competenti per essere puniti a norma delle veglianti leggi.

Milano, 2 maggio 1848.

FAVA, *Presidente.*

SOPRANSI.

LISSONI.

CARCANO.

ANCONA, *Segretario.*

MINISTERO DELLA GUERRA SEZIONE II.ª

AVVISO.

L'asta per la vendita dei materiali provenienti dalla demolizione delle diverse opere state da ultimo eseguite intorno alla caserma Castello, che doveva aver effetto nel giorno 20 del p.º p.º aprile, e che venne differita, avrà luogo invece nel giorno 8 del corrente mese alle ore dieci del mattino.

Gli aspiranti al detto acquisto si dirigeranno alla Sezione II.ª, presso la quale trovansi fin d'ora ostensibili i capitoli e la descrizione dei materiali da alienarsi.

Milano, 2 maggio 1848.

Il Segretario generale

I. PRINETTI.

Il Capo Sezione

STAMPA.

LA COMMISSIONE CONSULENTE DI FINANZA E COMMERCIO.

PRESSO

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

AVVISO.

La Commissione consulente di Finanza e Commercio, a cui è stato dal Governo provvisorio affidato l'incarico dell'attivazione del prestito con interesse, giusta il § 8 del Decreto 20 p. p. aprile, per corrispondere alle istruzioni che le furono comunicate dal Governo stesso, ha trovato opportune le nomine e l'invio d'un commissario ad ogni capoluogo di provincia della Lombardia, e la scelta d'alcuni collettori per la città e provincia di Milano.

Venne ai medesimi affidata l'incombenza di fare al patriottismo un appello che sarà certamente ascoltato, e riusciranno in tal guisa ad attivare un imprestito, le cui condizioni e facilitazioni lo mettono a portata d'ogni fortuna.

Ora la Commissione, nel pubblicare i nomi dei commissari delle provincie, che dei collettori per la città e provincia di Milano, che si sono assunti l'incarico loro delegato, porge ai medesimi i suoi ringraziamenti per la cooperazione ad una misura reclamata dagli stringenti bisogni della patria, ed invita il pubblico ad accoglierli con quel favore che sempre accorda a chi opera il bene.

Commissarij per le provincie.

MANTOVA	Odoardo Zanetti.
BRESCIA	Gerolamo Sangervasio
LODI	Cristoforo Balabio.
BERGAMO	Luigi Fuzier.
SONDRIO	Luigi Torelli.
PAVIA	Carlo Delmajno.
COMO	Giovanni Parravicini.
CREMONA	Gaetano Fassati.

Collettori per la città e provincia di Milano.

Alfonso Litta Modignani.	Tomaso Scotti.
Pietro Vassalli.	Giorgio Raimondi.
Giovanni Crivelli.	Pompeo Calvi.
Giovanni Batt. Gavazzi.	Sac. Luigi Prevosti.
Francesco Pasetti.	Avv. Luigi Manini.
Antonio Gavazzi.	Eugenio Venini.
Giovanni Caglio.	Carlo Taverna.
Canonico Ajroldi.	Giovanni Marcell.
Giuseppe Mantegazza.	Ing. Giuseppe Albini.
Avv. Francesco Gadda.	Gerolamo Norsa.
Sacerd. Angelo Bianchi.	Giuseppe Arconati.
Luigi Sessa	Dott. Alberto Parola.

Milano, 2 maggio 1848.

Re, *Presidente.*

Taverna. - Tealdo. - Gavazzi. - Battaglia.

Calvi, *Segretario.*

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 5 MAGGIO.

Abbiamo riprodotto in questi fogli il proclama, che da Gorizia il conte di Hartig mandava fuori il 19 aprile; e ognuno avrà di fermo pensato che lo pubblicavamo solo come documento importante nella storia delle perfidie e delle ignoranze del governo austriaco. Guardato come atto politico, non ha alcun valore, non sopporta l'esame, e non merita l'onore di una risposta. A volere darne una per creanza, e per riguardo a quel bravo conte di Hartig, che ci ha voluto e ci vuole tanto bene, non si potrebbe, volgendo a lui stesso il discorso, dirgli altro che così: « Noi siamo e vogliamo essere italiani, non austriaci; e però punto non ci sgomentiamo de' « vortici » fra cui la sua rettorica, signor conte, ci dice « avvolti, » nè abbiain bisogno dell'egida che lei ci offre a tutela. Non è questione la nostra di più o di meno: è questione di sì o di no. Se il governo austriaco fosse stato, o fosse per essere tanto savio, giusto, di buona fede, quanto fu ed è scempio, iniquo, fraudolento, noi non l'avremmo voluto e noi vorremmo del pari. Lo pensavamo prima della nostra rivoluzione, com'ora lo pensiamo; se non che allora, sopraffatti dalla forza materiale, non avevamo modo di dirlo. La vittoria da noi riportata sulle truppe imperiali, che, secondo chi le ha viste coi propri occhi, sono bravamente scappate, e, secondo la sua rettorica, signor conte, hanno ubbidito « alla necessità di concentrarsi in forti posizioni, » ci ha dato il modo di proclamarlo alla faccia del mondo. Detto questo, ci vuol molto meno della raffinata politica d'un

uomo di stato della sua forza, signor conte, per comprendere che non rimane altro da soggiungere. »

Ben c'è molto da soggiungere sul proclama del signor conte, ove si consideri come un documento storico della specie che abbiamo più sopra accennato. Sotto quest'aspetto, franca la spesa di esaminarlo; e noi l'esamineremo con perfetta calma, come se si trattasse d'un documento disotterrato dalle ruine d'un vecchio monastero, che fosse prodotto in prova delle perfidie e delle ignoranze del governo dei conti d'Habsburgo in Isvizzera.

Cominciamo dal suo indirizzo agli « Italiani del regno Lombardo-Veneto. » Queste parole devono stupire di trovarsi accozzate insieme, se è vero, com'è verissimo, che il regno Lombardo-Veneto era stabilimento austriaco, fatto per un interesse austriaco, e diretto a mantenere la signoria austriaca sovra una buona parte d'Italia, e l'influenza austriaca sull'Italia intera. È lecito agli oligarchi viennesi di credere che codesto stabilimento sussista ancora; ma non è punto lecito di far suddita a questa loro idea la ragione delle parole e de' fatti.

Dicendo italiani, s'accenna una nazione, a cui, come a tutte l'altre, è mestieri, per esser tale politicamente, d'esistere da sè: dicendo regno lombardo-veneto, s'accenna uno stabilimento forestiero ed ostile all'Italia, ove politicamente italiani non ponno essere, ma solo de' sudditi dell'Austria. Non regge dunque l'accostamento di tali parole, implica una contraddizione d'idea e di fatto, e non può esser altro, sulla penna d'un rappresentante degli oligarchi viennesi, che una gherminella rettorica all'indirizzo dei poveri di spirito. Oh! certo quando la suggerì al signor conte di Hartig, deve essergli paruta una pensata sublime; certo egli deve aver detto fra sè e sè: Ve' ch'io l'accocco a que' cialtroni d'italiani, che menano tanto ruzzo della loro nazionalità! Con queste parole la confesso e la nego al tempo stesso: Metternich me ne ammirerà. Ma, salva l'ammirazione del suo patrono, il signor conte non fu davvero bene ispirato; e gli Italiani, senza darsi vanto di quella « forza di mente » ond'egli ha la bontà di privilegiarli, trovano che per un diplomatico della vecchia scuola l'espediente è un po' sciapido.

E sciapido è in buon dato lo stile di tutto il proclama, nel quale si ravvisa evidente lo sforzo che ha dovuto fare il signor conte nello smettere le vecchie formule di cancelleria per adottare il nuovo linguaggio imposto, almen pel momento, agli oligarchi austriaci dal vittorioso berretto degli studenti viennesi. Si vede proprio che certe parole gli scottavano le dita, intanto

che a gran fatica le travea dall'aulico calamajo. Qua e là parla « de' bisogni di questa nuova epoca, de' desiderii della nazionalità, delle guarentigie delle istituzioni; » dipinge a grandi pennellate le felicità del nuovo ordine di cose introdotto nella monarchia austriaca del suddato berretto; arriva sin a promettere a' suoi italiani del regno Lombardo-Veneto, che « le leggi si formeranno sotto la loro influenza »; ma la vecchia abitudine lo reca al vecchio frasario, e però esce a dire delle « benevoli intenzioni del sovrano, dell'entusiasmo di tutte le popolazioni che vivono sotto il suo scettro, del dono generoso ch'egli lor fece d'una costituzione » conchiudendo in pretto stile aulico che egli, egli il signor conte, accoglierà con piacere le proposizioni delle municipalità. » Lo stile è l'uomo: mai non venne più in taglio questa sentenza; mai non si tradusse in uno stile più abbindolato un uomo che credette poter con gli abbindolamenti di pensiero e di parola far breccia di questi giorni su tutto un popolo.

Noi ci vergogneremmo di parlare di stile in un argomento così grave, se non ci fosse anche in ciò messo innanzi un de' tratti caratteristici del governo austriaco; il quale, nemico della parola, ritroso sempre all'adoperarla, fe' del continuo professione d'ammiserirla e profanarla nelle pattuite formole d'un linguaggio gretto, scolorito, ambiguo, che mai non rende netto il pensiero e di solito lo guasta. Nè gran fatto più ci garberebbe l'indugiarsi a dire del conte di Hartig, se non ci paresse di molto rilievo il notare, come un uomo che parla altamente della sua lealtà, che si professa affezionato all'Italia, e che fra noi lasciò fama d'uomo di svegliato ingegno e d'animo cortese, sia stato trascinato dalla trista e codarda politica a cui serve, a mentire se stesso e la sua parola, e ad associare il suo nome ad un atto che rimarrà nella storia come un documento de' più solenni delle perfidie e delle ignoranze del governo austriaco. Il che faremo aperto in un altro articolo.

NOTIZIE DI MILANO

LA SOCIETÀ PATRIOTICA DI MILANO

AGLI ABITANTI DELLA CAMPAGNA.

Un' antica solennità vi chiama quest' oggi nelle nostre mura. Voi ci troverete scemati di numero per aver perduto nei combattimenti del marzo, parenti, amici, fratelli che morirono, martiri per la patria. Non troverete fra noi i più validi fra i nostri giovani per essere partiti coll' esercito, che, in riva all' Adige, nel Tirolo e nel Veneto va gloriosamente continuando quella gran guerra, che noi cominciammo pei primi fra le barricate di Milano. Ma, se non rivedrete più il fiore della nostra gioventù che voi affattaste bambina e chiamaste prima di noi vostri figli, vi rivedranno col più vivo giubilo dell' anima le nostre donne e i nostri vecchi, che vi aspettano ansiosi a braccia aperte per baciarvi e piangere con voi di tenerezza e di gaudio.

Ah sì! Milano ha un sacro debito di gratitudine verso il suo popolo della campagna. Quando nei cinque giorni e nelle cinque notti del marzo essa ha fatto terribilmente suonare le sue campane, e raccomandò ai voli del vento le sue speranze e i suoi dolori, voi foste i primi ad accorrere a que' suoni ed a quei gridi di guerra; e mentre il Tedesco ci siringeva dall' alto delle nostre mura entro una siepe di fuoco e di palle, voi veniste con quelle armi che il caso e la pietà vi pose in mano, e cogliendo da tergo l' inimico lo forzaste ad una notturna e disperata fuga.

Milano adunque vi saluta e vi benedice come suoi salvatori e fratelli. Essa scioglierà anche que-

si' oggi nel maggiore suo tempio i voti di riconoscenza e di amore. Ma l' opera della nostra redenzione non è ancora compiuta. Un inimico feroce e formidabile ha giurato, come ai tempi del Barbarossa, di distruggere tutte le nostre città, di desolare tutte le nostre campagne. I nostri fratelli d' Italia e quelli persino della lontana e martirizzata Polonia accorrono benedetti dal Pontefice per ajutarci a cacciare il Tedesco oltre le Alpi; ma essi non possono operare miracoli se prima noi non compiamo il grande, miracolo già si bene incominciato, della nostra cordiale concordia. Che le città e le campagne tutte di Lombardia facciano come per lo passato una sola famiglia e fraternamente si ajutino. Voi ci vedrete armati tutti: vedrete persino i giovani chierici del Seminario che hanno deposto, come all' epoca del vescovo San Galdino, i libri e la stola per imbrandire una spada. Seguite voi pure il nostro esempio: avviate all' esercito i vostri figli ove faranno vita comune coi nostri, e coi nostri avranno comune anche la gloria. Quanti più ci troveremo a questa gran guerra, tanto più presto sarà finita Dio ha novato in Cielo le nostre lagrime, ed ha segnato già il giorno della nostra liberazione.

Alfrettiamo adunque un giorno così glorioso per tutta Italia colla viva nostra fede e col nostro amore fraterno! Vivano i campagnuoli di Lombardia!

Milano, 3 maggio 1848.

Il Conservatore

G. BASEVI.

Il Segretario

G. SACCHI.

NOTIZIE D'ITALIA

STATI PONTIFICI.

Roma, 29 aprile. — Oggi sarà convocato il concistoro degli em. cardinali: dicasi che l' oggetto dell' assemblea sarà relativo alle cose di Lombardia. — Una società di soggetti distinti propone in Roma e nelle provincie un Comitato di guerra diretto a servire con ogni sforzo possibile alla causa della guerra italiana. Dicasi che il Ministero abbia protestato contro tale proposta. — Ci dice la Gazzetta Ufficiale che il nuovo Ministro delle Finanze sta attivando un servizio sollecito di staffette fra la capitale e il quartier generale della guerra. Ciò sta bene, ma starebbe meglio ancora che si dicesse una volta che le notizie che riceveranno le staffette saranno tosto portate a cognizione del pubblico. *(Felsineo).*

Leggiamo nella Patria:

2 maggio. — Il Papa nel Concistoro segreto del 29 aprile ha tenuto un' allocuzione ai cardinali sopra le cose politiche d' Italia. Essa ha destato il malcontento in tutta Roma. Il Ministero si è adunato, ed ha risoluto che si ritirava subito in massa se non veniva dichiarata formalmente la guerra all' imperatore d' Austria, e rinviato il suo ambasciatore.

Nella mattina del 30 il Ministero ha presentato la sua risoluzione al Papa.

Il Papa sventuratamente non si è lasciato persuadere.

I ministri tutti hanno subito dato la loro dimissione.

Il papa l'ha accettata.

Roma è in gran fermento.

Bologna. — Ordine della Divisione. —

Cittadini soldati!

Domani varcheremo il Po.

Son sicuro che porterete e sosterrate sull' altra sponda i diritti dei vostri fratelli e la gloria delle antiche legioni romane. A voi, propugnatori dell' indipendenza italiana, si appartiene di dar prova di onore, di disciplina, di valore. Tre cose indispensabili per la vittoria! L' intelligenza e la prontezza con che eseguite gli ordini mi sono mallevadrici della virtù guerriera delle nuove generazioni romane.

Rammentatevi che Pio IX ha benedetto l' Italia.

Ferrara, 1.º maggio 1848.

FERRARI, Generale Comandante.

Civitavecchia, 1.º maggio. — La congiura fallita il 17 giugno ha rialzato la testa, ed ha tentato d' ingannare il papa sullo stato attuale delle cose d' Italia. Il partito austriacizzante gli ha fatto vedere l' Austria avere ragione e l' Italia torto. Ciò ha prodotta una grande sensazione, si temettero guai. Onde impedirli, tutti i circoli stettero in seduta permanente tutta la notte, il ministero

diede in massa la sua dimissione, che il Papa non accettò; la civica si riunì, l' intero municipio rinunziò in massa. La Guardia Civica s' impossessò delle porte colla consegna di non lasciar passare veruno. — Il cardinale Della Genga austriacizzante si presentò per passare le porte, e fu rimandato indietro — si teme insomma per parte dei retrogradi qualche guaio. — Ho però da buon canale che siasi formato un nuovo e buon ministero, di cui Terenzio Mamiani fa parte.

(Cart. part. del Corr. Merc.)

Sotto la stessa data di Civitavecchia, la Gazzetta di Genova del 3 maggio dà pure questi altri particolari:

« Il popolo di Roma, avvistosi della politica tentennante di Pio IX sulle cose d' Italia, lo andò eccitando con parecchi indirizzi a dichiarare la guerra all' Austria. Egli radunò il collegio dei cardinali, ed in un concistoro pronunziò un' allocuzione che gettò Roma in una terribile ansietà: disse che tutto ciò che ha fatto sin qui non fu che l' esequimento del Memorandum del 1831; che come capo della Chiesa non poteva dichiarare guerra a' suoi medesimi figli, che se gli altri sovrani d' Italia discessero a combattere ciò fecero per esservi stati spinti da' loro popoli; che le truppe pontificie che partirono non avevano altra missione che quella di tutelare i suoi stati, e che se valicarono il Po trasgredirono i suoi ordini.

« Intanto si fecero molti apparecchi. Il ministero diede in massa la sua dimissione che Pio IX ha ricusato per ora. Il 30 aprile tutto lo stato maggiore tenne congresso. Anche il Municipio si recò in massa dal Papa per domandargli ragione del suo operato e chiedere la sua dimissione. La guardia civica si è impossessata di tutte le porte della città, ed ha per consegna rigorosa di non lasciarne uscire persone travestite, preti, frati, vescovi, cardinali e neppure il Papa. Lo spirito dei diecimila uomini di guardia civica che vi sono è eccellente.

« Si vuole che a quest' atto Pio IX sia stato trascinato da molte proteste ricevute in questi ultimi giorni da vescovi di Germania, i quali minacciavano di uno scisma, quando egli si fosse dichiarato nemico di casa d' Austria.

« Il fatto si è che questo partito preso da Pio IX produsse un fermento orribile in tutta Roma. Sabato sera 29 aprile, si formarono circoli dove durante la notte si tennero sedute per avvisare al da farsi. Fu accordato al Papa tutto il giorno 30 aprile perchè mutasse consiglio. Il 1.º maggio si attendeva la sua decisione, la quale avrebbe determinato la popolazione a prendere anche la sua.

« La truppa di linea è pochissima. Quando Pio IX non si riederà si pensa ad erigere un Governo Provvisorio. Il Papa rimarrebbe vescovo di Roma. Gli altri stati imiterebbero l' esempio della capitale. Si vuole che il nuovo ministero sia già formato. Terenzio Mamiani avrebbe il portafogli degli affari esteri. Il 1.º maggio la popolazione di Roma era già desta alle 3 del mattino e stava attendendo con somma ansietà la risposta di Pio IX.

Ancona. — 28 aprile. Ci scrivono:

Un tradimento il più orribile, il più inaudito stava per consumarsi in questa città, oggi s' è scoperto che Ancona era tutta minata, e che domenica 30 corrente, giorno del passaggio della prima colonna napoletana alle 6 pom dovea farsi di questa città un mucchio di rovine, e con questa perivano 40,000 abitanti; e ciò era concertato perchè le poche forze navali dell' Austria stanziate a Pola potessero mediante questo vile assassinio impadronirsi del centro degli Stati Pontifici, e sopra questi frantumi stanziarsi nuovamente per studiar nuovi assassinj e tradimenti onde soggiogare l' Italia, non con la vittoria dei prodi, ma con sicarj feroci sitibondi solo del nostro sangue.

Quello che più mi accuora s' è, che gl' imputati di questa congiura infernale sono italiani e vestono la divisa del Sommo Pio come militari, e sono i seguenti sinora scoperti ed arrestati dal popolo: — Carleggiani comandante della Darsena; Capitano Selviatti, del Forte tenente dei dragoni; Landini, tenente del Genio; cancelliere Chiesa; e un tal Vignini fuggitivo. *(Alba)*

Fano, 1.º maggio. ore 3 pom. *(Gazzetta di Bologna)*.

Lettere di Fano recano che erano stati eseguiti varj arresti di persone fuggite da Ancona complici di una congiura colà scoperta.

TOSCANA.

Firenze. — L' Alba nel suo foglio del 30 aprile, mentre si compiace che per forza delle istituzioni rappresentative e della libertà della stampa sia le-

cito a ogni buon cittadino il render culto al vero alla faccia del sole, e smascherare con nobile ardore l' ipocrisia e la villà, altamente si lagna che le pareti si facciano suggello di accuse violente, di affronti, di calunnie, di minacce a chiunque si sia, amici o nemici nostri, amici o nemici del risorgimento italiano; che i cartelli infamatori ed eccitanti a violenze, a vendette, a persecuzioni, di persone che di principii e d' idee deturpino le mura, circolino nel popolo, eccitano le passioni, offendano, se non ch' altro, quella cultura e quella gentilezza che fanno appo tutti ammirato il nostro popolo. Questa, sentiamo di poterlo dire, non è merce nostra, non è merce italiana; non sono modi da onesti cittadini, da liberali veri o da contraddittori coscienziosi delle opinioni e dei sistemi che essi non credono di dover approvare secondo il concetto che possono essersi formato del bene del proprio paese; questi non sono né mai saranno mezzi conducenti a scoprire il vero, a punire le colpe, a segnalare gli errori, a giovare alla pubblica opinione e alla patria. S' invoca la fratellanza per aizzare cittadini contro cittadini; si invoca la libertà per far tacere col terrore la discussione. . . . Gli è un profanare le cose più sacre: gli è un mettere la ragione dalla parte del torto e viceversa, gli è un far mostra di codardia o di una ferocia, che non è né sarà mai nei nostri costumi che non potrebbe in verun modo portare ad altro che a dannosi e vergognosi contrasti. In Italia non vi sono altri nemici da cacciare o da uccidere, se non che i satelliti dell' Austria in guerra con noi, in quelli onorati conflitti che il diritto delle genti e la difesa degli oppressi contro gli oppressori permettono e impongono.

« Gli assassini non combattono; ma fanno opera da carnefice. Lasciamo la parte dell' assassino solamente allo straniero a cui non ha repugnato di farla nella Gallizia e nelle città lombarde. Fra noi la discussione dignitosa, la franca esposizione del vero la libertà delle accuse fondate, e la libertà delle giuste discolpe, tanto per gli uomini, che per principii.

DUE SICILIE.

Napoli, 26 aprile. — Corre voce che le ostilità siano incominciate in Messina, che la tregua sia stata rotta. Il Giornale Ufficiale nulla ci dice di così doloroso avvenimento, ed è questo forte argomento per credere false così fatte voci. Sappiamo di certo che, nel concludersi la tregua, non si comprese il forte che sta sulla punta dello stretto del Faro, e che uno dei nostri vapori passando ebbe tirati cinque colpi di cannone, senza però che ne avesse sofferto alcun danno. Il ministro della guerra telegraficamente fece conoscere che il forte del Faro, comunque non nominato nella convenzione, pure doveva intendersi compreso in essa, e che la tregua doveva essere generale. Questo solo v' ha di certo, ne fino a questa sera sappiamo se sia venuta risposta per telegrafo da Messina. *(Il Tempo)*.

28 aprile. — La necessità, che urge, d' essere al più presto in Lombardia, fa sì che la cavalleria napoletana ha dovuto rinunziare allo stradale di Roma, che ritarderebbe di otto o dieci giorni il suo arrivo sul teatro della guerra.

Oltre alle 3 fregate a vapore, vanno la Regina di 60 cannoni, l' Isabella di 48, il Principe Carlo di 20. Alle truppe d' imbarco s' è aggiunto un altro reggimento.

— Jeri al giorno finalmente è partita da questo porto la flottiglia napoletana composta di otto legni da guerra, su uno de' quali erano 800 altri volontari che volano a soccorso de' Lombardi. È dunque un fatto certo che questa flottiglia si è diretta alla volta dell' Adriatico; ma non si sa ancora con precisione ove dovrà sbarcare le truppe. *(La Patria)*.

Il comandante la cittadella di Messina, Pronio, è stato destinato a comandare una colonna mobile in Calabria, e gli è stato sostituito il general Palma, quello che era a Siracusa.

— Da lettera giunta da Messina che il 21 aprile la Cittadella ha ricominciato il bombardamento della città, lanciando bombe e proiettili d' ogni maniera ad ogni 20 minuti, e questo durò da prima mattina sino alle ore 8 e mezzo dalla sera.

NOTIZIE DELL' ESTERO

—

FRANCIA.

Parigi, 28 aprile. — Oggi la difficile operazione dello spoglio de' voti pel dipartimento della Senna fu fatta all' Hôtel-de-Ville nel salone San Giovanni. Alle nove del mattino numerosi

drappelli di tutte le legioni parigine e della guardia mobile, presero posto sulla piazza dell' *Hôtel-de-Ville*, a lui dintorno fecero un triplice cordone.

Tuttavia la circolazione non era impedita, e la numerosa folla poteva tramularsi agevolmente da un luogo all'altro fra gli intervalli lasciati liberi dalle truppe.

L'ufficio era presieduto dal sindaco del quinto rione, decano di età, e assistito dal segretario generale della podesteria di Parigi.

Lo spoglio de' voti, cominciato a dieci e mezzo del mattino, fu compiuto alle dieci della sera.

Furono pertanto proclamati i trentaquattro rappresentanti che il dipartimento della Senna manda all'assemblea nazionale. Vi hanno parecchi nomi di nostra conoscenza, e fra questi citiamo Lamartine, Dupont de l'Eure, Arago, Garnier Pagès, Marrast, Marie, Cremieux, il poeta Beranger, Carnot, Bethmont, Duvivier, Cavaignac, Pagnerre, Buchez, Cormenin, Caustidiere, Albert, Ledru-Rollin, Flocon, Louis-Blanc, Recurt, Coquerel e l'abbate Lamennais.

La proclamazione letta al popolo venne accolta da numerosi viva alla repubblica, e poco stante il palazzo del Governo fu illuminato.

— Dicevasi jeri che il ministro della giustizia avesse preparato un decreto sul ristabilimento del divorzio, decreto che si pubblicherebbe dentro pochi giorni. Questa notizia viene smentita dalla *Gazzetta de' Tribunali*, che non crede possa o voglia il Governo provvisorio prendere una misura, la quale per la sua importanza deve essere deferita all'assemblea nazionale.

— Sopra rapporto del ministro di Finanza il Governo provvisorio emanò un decreto del tenore seguente: « La Banca di Francia e quelle di Rouen, di Lyon, dell'Avre, di Lilla, di Tolosa, d'Orleans, di Marsiglia sono riunite in una. »

Le banche dipartimentali concentrate continueranno a fare operazioni come banche sussidiarie della banca di Francia. Ne sono conservati gli amministratori e il personale di servizio. È pure conservato in via provvisoria il numero delle azioni date in garanzia dagli impiegati superiori delle banche stesse; ma le azioni dovranno essere concambiate in altre della banca di Francia, ragguagliandone il valor nominale nella identica misura.

Un altro decreto del Governo medesimo reca quanto segue: « Considerando che s'addice alla repubblica di imprendere e di compiere i grandi lavori della pace:

Che il concorso del popolo e la sua devozione danno al Governo provvisorio la forza di recare ad effetto quanto non ha potuto la monarchia;

Che importa di concentrare in un solo e vasto palazzo tutti i prodotti del pensiero, i quali sono come gli splendori di un gran popolo; e stabilito:

Il palazzo del Louvre sarà compiuto: Esso prenderà il nome di *Palazzo del Popolo*. Sarà destinato all'esposizione degli oggetti di belle arti, dei prodotti dell'industria e alla biblioteca nazionale.

Il popolo degli operai è invitato tutto a concorrere ai lavori pel compimento del Louvre.

La strada Rivoli sarà continuata col medesimo disegno.

— Il progetto della formazione di due nuovi eserciti al Reno ed al Nord-Est si coltiva alacramente al ministero della guerra. Già furono stabiliti gli impianti di dodici delle diciassette divisioni che debbono comporre questi corpi d'esercito. Son designati i generali comandanti; è fissato il numero de' reggimenti di varia natura che si debbono formare. Questi corpi occuperanno la linea delle nostre frontiere che si distendono dal dipartimento della Manica sino a quello di Doubs, e verranno così a collegarsi coll'esercito delle Alpi. (*Moniteur du Soir*.)

29 aprile. — Nella festa nazionale che deve aver luogo il 4 maggio vi sarebbe un progetto di banchetto di centomila coperti. Il cittadino Lemasson dimanda che questo banchetto sia fornito dai mercanti di commestibili, dai pasticciere e restaurateurs dei dodici distretti della capitale. Questi centomila coperti sarebbero distribuiti in 24 divisioni, di cui due appartenerebbero a ciascun distretto. Se questo progetto fosse d'un'esecuzione possibile, avrebbe almeno il vantaggio di dare un po' di lavoro a molti ragguardevoli stabilimenti che da un pezzo ne mancano. (*Correspondenza*.)

Borsa di Parigi del 29 aprile. — I nostri fondi sono stati un po' più fermi oggi in seguito alle ultime notizie ricevute da Rouen, che promettevano essere l'agitazione finita.

Il 3 0/0 aperto a 40 28 ha fatto 46 e resta a 47 78. — Il 5 0/0 si chiude a 60 78.

Le azioni della banca di Francia hanno provato una tendenza al rialzo in seguito del decreto che riunisce tutte le banche di provincia a quella di Parigi.

Sui primi cominciamenti della Borsa, i romori, sebben confusi ed incerti, dei disordini di Rouen e di qualche altro dipartimento, influirono sul corso degli affari; tantochè i fondi pubblici discessero sotto il limite in cui gli abbiamo ultimamente ricordati. La differenza non è tuttavia grande.

Sommossa a Rouen. — Il Galignani del 29 descrive i seguenti particolari del movimento d'insurrezione ch'ebbe luogo a Rouen. — Non appena la città, la sera del 27, presentava un insolito aspetto di agitazione, la truppa e la guardia nazionale si trovavano pronte alla difesa. Gli insorti azevano costrutte molte barricate, e dietro a quelle si disponevano a combattere. La guardia nazionale tentò ogni mezzo per ricondurre la pace e l'ordine coi consigli, e colle ammonizioni; ma fu indarno. Allora un vivo fuoco di moschetteria e di cannone si principiò contro alle barricate: molte di queste, dopo una forte resistenza, vennero prese. Gli insorti allora dichiararono che se le loro vite erano risparmiate, essi medesimi avrebbero distrutte le altre. L'offerta venne accettata ed eseguita: ciò avveniva nelle vicinanze di San Marco, ma ne dintorni di Martainville gli insorti tennero fermo: fu d'uopo ricorrere anche colà alle estreme misure del fuoco, e dopo un'ora di combattimento, anche in quella parte l'insurrezione veniva soggiogata. Il commissario del Governo signor Deschamps, ed il Maire provvisorio signor Lebellean allora percorsero le vie proclamando la pace, e la conciliazione.

Ma gli insorti, noncuranti della parola data, ricominciarono l'opera loro in altri quartieri. Essi gettarono pietre, e fecero fuoco sopra la scorta di un commissario di polizia, e si diedero a costruire nuove barricate nei quartieri Martainville, e Sant'Illario. La cavalleria fece una carica verso quest'ultima parte: tre degl'insorti furono uccisi in quest'attacco. A San Severo un gran corpo d'ammunitinali venne pure sbaragliato: e le pattuglie in vari luoghi della città pigliarono d'assalto le barricate.

Fino alle tre del mattino, giusta l'articolo del *Giornale di Rouen*, non vi fu altro tentativo per parte dell'insurrezione. Ma la città era in uno stato di costernazione. — Il numero dei morti in ambedue i giorni dell'insurrezione è stimato ascendere a 22: quello dei feriti non si potè ancora conoscere: poche sono le perdite dalla parte della truppa e della guardia. Duecento e quarantaquattro persone sono arrestate: fra esse si cita il signor Durand, deputato-maire, e capo di un club, alle cui esagerate dottrine si attribuisee in parte il movimento. La città non è dichiarata in istato d'assedio, come dicono molti giornali francesi, ma solo in istato di guerra, che porge al comandante militare un potere illimitato d'azione.

— Il *Giornale di Rouen* aggiunge allresi che gli operaj d'Elbeuf si sono pure sollevati, e che colà si erano inviate munizioni per la truppa e la guardia nazionale: l'importanza della sollevazione non si è potuto ancora ben calcolare. (*Estratto del Galignani*)

INGHILTERRA.

Manchester, 27 aprile. — Ogni bisogna manifatturiera e commerciale è in assoluto arretramento. Non si fanno operazioni al Cambio, ed un gran numero di fabbriche sono neghittose. Circa 10,000 operaj non trovano che un lavoro di brevissima ora, ed altrettanti sono senza impiego. Migliaja di capi di fabbrica, di commercianti non sanno dove dar di capo. (*Cronicle*.)

IRLANDA.

Dublino, 26 aprile. L'agitazione si fa ogni giorno più formidabile e minacciosa. Il lord luogotenente ha indirizzata ai magistrati delle diverse città una circolare per richiamare la loro attenzione sul

l'importanza di organizzazione in ogni parrocchia di un rinforzo ai contestabili ordinarij pel caso di attentati alla pubblica tranquillità. Gli amici della pace domestica, e dell'onorata industria si affretteranno a rispondere a questo appello delle autorità sociali. I Contestabili vanno scelti senza distinzione di opinioni religiose, perchè l'ordine e la tranquillità egualmente sono cari a tutti quelli che hanno qualche cosa da perdere. — Il signor O'Brien ha visitato Lemerik. Si erano fatti dei preparativi per riceverlo nel salone del club dei confederati in Williamstreet. Sventolava all'un dei balconi una grandissima bandiera tricolore, arancio, verde e bianca. Dal balcone O'Brien arringò la moltitudine, in mezzo alla quale osservavasi il generale Napier. « Io sono superbo, egli disse, di parlarvi protetto da questa bandiera che sventola sul mio capo. Io sono contento di sapere che tra voi regna perfettissima unione; speriamo che non sarà turbata giammai. Voi avete su questa bandiera riuniti l'arancio ed il verde, ed io ve ne felicito; perocchè si saprà così che i protestanti del nord, ed i cattolici del sud vogliono reclamare insieme i diritti della nazione. » — Nel salone del club O'Brien pronunciò un altro discorso. Egli annunciò che la confederazione si occupava molto attivamente di organizzare una guardia nazionale in Irlanda; che la dichiarazione costitutiva di questa milizia era già coperta da migliaia di firme; soggiunse che il suo nome era il primo e che in qualunque caso egli dirà: *Adsum qui sui*. Il registro è aperto a tutti gli Irlandesi dai 18 ai 60 anni. La dichiarazione è concepita così: Noi dichiariamo di volerci arruolare nella guardia nazionale per conservare l'ordine sociale, e proteggere l'Irlanda contro tutti i nemici interni ed esterni. Siamo disposti a vestirci ed armarci, e decisi a mettere a pericolo, se fa bisogno, la vita per la patria. Noi non vogliamo far la guerra alla nostra regina: solo ci armiamo, ci organizziamo come i popoli d'Europa, per conservare l'ordine e la pace posti sotto la custodia della guardia nazionale. Che fa il Governo inglese? Ha perduta per sempre l'affezione del popolo irlandese, e non spera mostrarsi che coll'ajuto delle bajonette inglesi. Grida d'essere attaccato, perchè ha bisogno di mettere in mostra le sue forze. Ciò ch'io raccomando al popolo irlandese è di unire la prudenza alla determinazione. E venuto il giorno di finirlo o in un modo o in un altro. È dovere d'ogni uomo tenersi pronto a qualunque eventualità. — Questo discorso fu interrotto da immensi applausi. I ruoli della guardia nazionale si vanno coprendo di firme.

GERMANIA.

Francoforte. — Oggi, 22 aprile, il Comitato dei cinquanta si raccolse in adunanza straordinaria per occuparsi di un reclamo del Consiglio popolare di Hanau contro la presenza di un corpo di truppe federali nella provincia. Wilhelm invitò l'assemblea ad esprimere il suo dolore per la perdita del generale Gager, e subito dopo l'adunanza si sciolse.

— La Dieta germanica mandò a Londra il senatore amburghese Banks per esporre agli Inglesi il vero stato delle cose, e per vedere con quali mezzi si possa prontamente ordinare una marina tedesca per proteggere gli interessi del commercio. Tale misura è consigliata dai provve limenti ostili adottati dalla Danimarca nella guerra presente pei dueati. Banks si porrà d'accordo con Bunsen, perocchè in codesta cosa la Prussia procede di concerto colla Dieta. Richiestone dalle città anseatiche, il governo dell'Annover stabilirà subito delle batterie sulla costa per proteggere la navigazione dell'Elba.

— A Pietroburgo si temette alcun tempo che il Governo avesse ad impedire l'esportazione dell'oro. Tuttavia lettere del 13 arrivate ad Amburgo danno, che il ministero russo aveva spedito l'ordine alle autorità delle dogane di non frapporre ostacolo all'esportazione, per mare, di quel metallo.

BADEN.

Mannheim, 26 aprile. — Da qualche tempo le truppe di Nassau non fraternizzavano più co' borghesi, e come questi chiedevano ch'esse partissero oggi, si venne ad una lotta. I soldati bavaresi che si trovavano dall'altra parte del Meno vollero venire

in soccorso delle truppe: i borghesi fecero fuoco su di essi, e ruppero il ponte. Vebbero morti e feriti. La città è piena di barricate. Il comandante aveva promesso di ritirarsi, la notte, colle truppe: ma ora udiamo che 3000 uomini si dirigon verso la città. I borghesi sono esasperati: vogliono far saltare il magazzino delle polveri.

SCHLESWIG-HOLSTEIN.

Altona, 28 aprile. — IDanesi, dopo essere stati sbaragliati, si sono ritirati verso Flensbourg. Il combattimento era stato sanguinoso. I Prussiani hanno forse attaccato troppo presto, ma come figri siibonde di sangue Angelu, Cappelu e Eckeruloerde sono sgombre di Danesi.

Il combattimento di Schleswig fu terribile. I Prussiani, senza aspettare i cannoni, mossero all'assalto colla bajonetta: i Danesi si sono gagliardamente difesi. Essendo fortissime le loro posizioni, si dovette versare di molto sangue per isloggiarneli. Dicono che il bel reggimento Alessandro abbia molto sofferto. Si parla di 2000 tra morti e feriti.

— 24 aprile. — I Prussiani si sono impadroniti della città di Schleswig: correva voce che il re Federico VII fosse morto. (*Corrisp*)

PRUSSIA.

Posen. — La Gazzetta Universale di Prussia, del 25 aprile, nella sua parte ufficiale contiene una dichiarazione del re circa il riordinamento del gran ducato di Posen. « Sono esclusi dal riordinamento parte dell'antico territorio di Netz, i circoli di Bimbourg, Naseritz, Bomsz, Franstad, Samtz-Bueki, la parte occidentale de' circoli d'Obornik e Posen, compreso la città e fortezza di Posen, la parte meridionale dei circoli di Krocken, e Krutoschin, finalmente la città di Kompen. La linea di confine verrà fissata in seguito. Ristabilita che sia la tranquillità, e dato principio al riordinamento nella parte polacca, il re prenderà volontieri a considerare i voti ulteriori delle due nazionalità tedesca e polacca. L'incorporamento alla confederazione germanica verrà chiesto senz'indugio per le parti del gran ducato escluso dal riordinamento suddetto; in quanto che la dieta del 22 aprile non ne fece parola.

« Le altre parti avranno una costituzione speciale. L'insegnamento, l'amministrazione della giustizia e gli uffiej amministrativi avranno un carattere nazionale. La lingua polacca sarà quella degli atti pubblici. Gli impiegati saranno scelti fra i nazionali, così pure le reclute.

« Il gran ducato conserva il suo stemma, ed i suoi colori verranno riuniti ai Prussiani. I Polacchi abitanti nella parte tedesca, e viceversa, sono invitati a sbandire ogni timore sulla rispettiva religione, la sicurezza personale e dei loro beni. L'eguaglianza avanti la legge verrà severamente mantenuta per tutti. »

Berlino, 26 aprile.

Scrivesi da Königsberga alla *Gazzetta di Breslavia*, in data del 18 aprile: Il console danese di qui ricevette oggi la notizia ufficiale della dichiarazione di guerra, fatta dalla Danimarca alla Prussia, coll'invito di far tosto partire i legni danesi che qui si trovano. In pari tempo deve essere stato comunicato a questo console che una stretta alleanza venisse conchiusa fra la Danimarca e la Svezia. Se ciò è vero, nuovi imbarazzi emergeranno per la Prussia.

Berlino, 25 aprile. — Nuove ufficiali, giunte all'istante, ci recano che il Governo danese ha ordinato, il 19 corrente, l'embargo contro tutte le navi alemanne che si trovano ne' porti danesi: ed ha ingiunto a'suoi vascelli di guerra di catturare le navi prussiane.

(*Gazz. Univ. di Prussia*.)

Berlino, 24 aprile. — La *Gazz. Univ. Pruss.* riferisce che in conseguenza dell'ordine dato alla flotta danese di catturare le navi tedesche, il console prussiano ricevette l'ingiunzione di chiedere tosto i suoi passaporti, mentre un tal passo vuol esser considerato, siccome una dichiarazione di guerra, essendo stato fatto ancor prima che truppe tedesche oltrepassassero i confini della confederazione.

Berlino, 24 aprile. — Secondo il censo del 1840 lo stato prussiano aveva 10,112,058 abitanti, de' quali 5,061,002, ovvero 22/75, sono elettori primarij. Il numero degli elettori propriamente detto è di 32,226. Si può ammettere qual termine medio che 114 elettori primarij della monarchia sceglono un elettore. Quindi lo Stato prussiano ha 402 deputati da eleggere.

— Il giornale *Zettungs halle* si duole di certe misure della polizia verso que' poveri Polacchi, che dopo 17 anni di esiglio passano di qui con-

Quando il loro viaggio pel Granducato. La polizia dichiarò inaspettatamente ai Polacchi, ora giunti, che dovessero, o avviarsi a Cracovia, o ritornare in Francia. Altri che erano giunti a Posen vennero arrestati e rimandati a Berlino dove fu loro ingiunta la stessa prescrizione.

Rendsbourg, 23 aprile. — Un combattimento ha avuto luogo fra le truppe prussiane e le danesi presso Bistorf. I Prussiani si sono impadroniti di Friedrichsberg dopo aver respinto i Danesi ed aver loro ucciso molti soldati.

— Il generale de Villisen, che fallì nel tentativo di assestare su buone basi il riordinamento politico del Granducato, ritorna a Berlino, e gli vien surrogato, dicesi, il colonnello Stavenhagen dello stato maggiore, e che è arrivato a Posen da qualche giorno.

RUSSIA.

Pietroburgo. — L'imperatore, in aggiunta all'ultimo suo manifesto, ha dichiarato, che egli non considererebbe come caso di guerra il varcare di corpi franchi il confine russo, o che solo si contenterebbe di respingerli. Tosto dopo il proclama di Carlo Alberto, la Russia ha richiamato il suo ambasciatore da Torino, e dato i passaporti all'ambasciatore Sardo. Dal Risorgimento.

POLONIA.

Cracovia, 20 aprile. — La frontiera è stata occupata da un cordone militare.

24 aprile. — Un viaggiatore che giunge dalla Polonia, ci annunzia non essere vero che masse di truppe siano concentrate nella Polonia ed in Varsavia specialmente. La guarnigione di questa città è debole. Solamente a Kalisch vi è un campo di 20,000 uomini. È vero però che ad alcuni proprietari venne ingiunto di preparare delle provviste per le armate russe; ma queste non sono ancora arrivate. Si sono veduti in Varsavia alcuni affissi che invitavano i Polacchi a massacrare gli Alemanni. Si sospetta che il Governo abbia parte in quest'intrigo, poichè, per ragione di questa provocazione, si può permettere agli Alemanni di conservare le loro armi per difendersi. Il Governo ha invitato molti gentiluomini emigrati a ritornare, sotto pena di vedere i loro beni distribuiti fra i paesani.

(Gazzetta di Colonia, 23 aprile.)

Dalla frontiera ungherese. — Kossuth è pericolosamente malato. In questo momento la morte di un tal personaggio sarebbe una perdita gravissima per l'Ungheria.

SPAGNA.

L'*Heraldo* del 22 annuncia che anche i governi di Milano e di Venezia hanno riconosciuta la regina Isabella, e che il re di Napoli ha spedito ambasciatore alla corte di Madrid il duca di Terra-Capriola, antico presidente del consiglio dei ministri.

Il 16 è arrivato a Barcellona il vapore da guerra *Blasco de Garay* proveniente da Napoli, d'onde era partito il 10. Esso aveva a bordo uno dei membri dell'ambasciata spagnuola a Napoli, che è incaricato, dicesi, di una missione particolare per la regina Isabella. (Barcellona.)

Gli studenti imprigionati a Segovia, e messi poscia in libertà, non potranno continuare la loro carriera; e quelli che abitavano Madrid hanno ricevuto passaporti per risiedere alla distanza di venti leghe dalla capitale.

(Heraldo, 22 aprile.)

— La *Revolution*, giornale di Lisbona, dà come certo l'ingresso di Costa-Cabral al ministero. (Eco del Comm.)

— Spiace ai giornali progressisti spagnuoli che per rappresentare la Francia a Madrid sia stato destinato il signor Ferdinando Lesseps, antico console generale di Francia a Barcellona. Questa scelta prova che il governo francese non vuole estendere la propagazione sino alla Spagna, che non vuole intervenire negli affari interni di lei, e che vuol conservare le relazioni pacifiche fra i due paesi. Questo è il giudizio dell'*Heraldo*, giornale che è in voce di ricevere le ispirazioni dal gabinetto spagnuolo.

— Si parla di movimenti in Catalogna. Alcune corrispondenze di Barcellona giunte a Parigi annunziano che molti capi detti dei centralisti alla testa di due a trecento uomini riuscirono ad entrare nell'alta Catalogna. L'autorità si troverebbe in necessità di combattere due nemici, i cartisti e i centralisti, ma fra questi due partiti così contrari non è probabile una cordiale intelligenza.

PORTOGALLO.

Nei giornali di Coimbra del 18 leggiamo il seguente indirizzo degli studenti di quella univer-

sità alle popolazioni emancipate di Parigi, d'Italia, Berlino e Vienna. Questo documento, meno l'esaltazione con cui è scritto, prova quali siano i generosi sentimenti della illuminata gioventù portoghese, e come invano si sforzino di violentarli gli uomini che sono alla testa degli affari, e il cui funesto sistema va preparando inevitabili calamità a quel nobile paese.

« Fratelli! Gli studenti dell'università di Coimbra non possono rimanere silenziosi dinanzi al vostro eroismo e l'amor vostro per la libertà.

« Coll'infrangere le catene della Francia, avete preparato la unità dell'Italia e dell'Alemagna, avete emancipata l'Austria, e cooperato al risorgimento della Polonia; avete tronehe le mani al quietismo assolutista d'Europa, schiudendo ai popoli il cammino del progresso, schiudendo un glorioso avvenire, mentre noi facciamo voti per il trionfo della santa causa che difendete, e che è pur quella della nostra penisola, delle nazioni, dell'intera umanità.

« La rigenerazione del mondo è incominciata, perocchè voi deste principio alla grande crociata dei popoli contro i tiranni. Nella cruenta lotta fra il dispotismo e la libertà, questa trionfa sui cadaveri dei nostri fratelli.

« Ma che importa codesto sangue versato! È seme di messe che frutterà abbondante, e noi lasceremo ai nipoti la libertà che ci tramandarono gli avi come una nobile e santa missione! Spetta alla gioventù di apparecchiare i nuovi destini delle nazioni: salviamole, e Iddio benedirà ai nostri sforzi.

« E noi pure, noi alzammo il grido dell'emancipazione, e impugnammo le armi nel marzo 1844, nel maggio e ottobre 1846, spargendo il nostro sangue sul campo di battaglia, ed avremmo vinto, se la alleanza dei re non intromettevasi contro noi, strappandoci le armi di mano. Fummo sacrificati a Oporto, ma noi saremo più. È finita la santa alleanza, e vive sempre più ardente nel nostro cuore l'amore della libertà, e per essa, se fia d'uopo, correremo di nuovo a combattere.

Viva la Penisola! Viva la libertà di tutti i popoli, vivano i nostri fratelli di Parigi, d'Italia, Berlino e Vienna!

Coimbra, 9 aprile 1848.

Seguono 406 firme.

(El Espectador.)

Si vocifera che il principe Alberto abbia scritto da Londra a suo cugino di Portogallo di fare concessioni; ma che Donna Maria tien fermo e vuol tutto arrischiare anzichè cadere. Se perdesse la partita ha preso le sue precauzioni. Ventisette casse piene di gioie della corona, argenterie, ecc., furono già imbarcate sulla flotta inglese sotto gli ordini di Sir Carlo Napier. (El Espectador.)

SVIZZERA.

Vallese. — Gesuiti introdottisi di contrabbando sott'altre vesti tentarono di organizzare associazioni religiose femminili, e d'intrudersi come maestri privati, onde preparare una reazione d'accordo col vescovo; ma i loro progetti furono scoperti e mandati in fumo.

Neuchâtel. — Diversi realisti delle montagne di Travers, ritornando domenica scorsa dal servizio divino, gridarono: *Viva il re, abbasso la Repubblica!* Un pugno di gioventù risoluta si pose sulle tracce dei provocatori, e li ricondusse prigioni in Travers, plaudente tutta la popolazione. Di là furono trasportati nelle carceri di Motiers. Il commissario del distretto ne fece immediato rapporto al governo: formale inchiesta si va costruendo.

Frontiere della Svizzera, 24 aprile. — Un combattimento deve essersi a quest'ora impegnato fra le truppe badesi e i corpi franchi giunti dall'Alsazia. A mezzodi furono veduti a Kandern, armati per la maggior parte di fucili e di falci: si calcolano in numero di 1700.

ULTIME NOTIZIE

Genova. — Da lettera in data del 3 aprile. — Oggi sono partiti dodici cannoni da trentasei per Alessandria, e quindici per Mantova: si preparano a spedirne degli altri ricevuti colla nostra fregata il *S. Michele*.

— Jeri partirono da questo R. Arsenal 14 pezzi d'artiglieria da assedio diretti per san Pietro d'Arena, ove saranno imbarcati sul Po.

Con vera esultanza annunziamo le seguenti nomine.

— Per decreto di S. M. firmato il 28 aprile al Quartier generale in Valleggio vennero nominati a luogotenenti di vascello di prima classe della R. Marina:

Il signor Bonetti Ferdinando già luogotenente di fregata nella marineria austriaca.

Il signor Buechia Achille, tenente di vascello nella R. marineria veneta, questi messo a disposizione dell'ammiragliato.

Alessandria, 2 maggio. — Questa mattina alle 6 e mezzo partirono due batterie d'artiglieria leggiera con molta provvigione da guerra. Faceva bella mostra: eccellenti cavalli e carrette tutte nuove. Da noi sono ritornati alle proprie case molti delle riserve, e adducono per motivo che ai depositi si annojano e non sanno che fare perchè non sono nè esercitati, nè disciplinati, nè armati.

La compagnia degli Zappatori che trovavasi in Sardegna giunse pochi giorni sono, e pare già disposta a partire pel grande esercito della guerra santa. Dalla cittadella si approntano già altre batterie d'assedio, e forse nella settimana terranno dietro sul Tanaro al parco che fece vela con felice successo, e a quest'ora sarà al suo destino. (Dal Pensiero Italiano.)

RIVISTA DEI GIORNALI.

Il desiderio, o meglio diremo, il proponimento deciso in che si vorrebbero fermi gli Italiani a far sì che la piena inaugurazione della nostra nazionalità sia opera da doversi interamente al nostro valore e al nostro senno, dettano al *Costituzionale Subalpino* alcune prudenti riflessioni intorno al genio ed alla condizione politica delle nazioni, che più principalmente influir potrebbero sulle nostre sorti.

Senza dividere con lui la responsabilità dei singoli giudizi che vien recando sulla condizione degli Stati europei, prese ad esame specialmente quello che riguarda la Francia, entrata ormai giusta la comune opinione degli stessi periodici francesi, in uno stadio di tranquillità e durevole politica, stimiamo utile di riprodurli ad illuminare la pubblica coscienza intorno ad un soggetto di così grave importanza.

Lamenta a buon diritto quel giornale che nelle cose di politica, come in tutte le umane cose, le parole che esprimono generosità, fratellanza, affetto non sempre, o quasi mai corrispondano ai fatti. Nella politica, vedete, a cagion d'esempio, l'Inghilterra. Essa è pure il paese classico della libertà, e tuttavia, chi non sa come son trattate le Indie, quali condizioni fan tristi le sorti dell'Irlanda? In Inghilterra vi ha piena libertà della stampa, diritto ampio di petizione, di associazione; eppure quanti privilegi non vi gode colà una classe a pregiudizio delle altre? Mentre i lord sono in Inghilterra i padroni quasi assoluti del territorio, gli agricoltori e gli operaj pel quieto lor vivere han da tenersi soddisfatti dell'*habeas corpus*, la qual cosa non significa altro meglio, fuorchè non si abbiano a mettere in prigione senza tutte le cerimonie richieste dalla legge. L'Inghilterra protestò ripetutamente di volere l'amicizia della Francia, eppure quante volte non adoperò ad attraversarsi alle nobili mire della sua politica nell'Algeria, in Egitto, nel Portogallo, nella Spagna, alle Isole Marchesi!

Ed ultimamente negli affari di Napoli, non mandò ella lord Minto, il qual, sotto apparenza di volere adoperare al bene di quel regno e alla riconciliazione della Sicilia con Napoli, non appena udì parlare di unione italiana, di nazionalità, di indipendenza, lasciò l'opera sul più buono, ricusando di recarsi in Sicilia sotto un frivolisimo pretesto? Ed ora, che recatosi a Torino, di là mosse al campo, voglia il Cielo non ci vada per tutt'altro che per bene, e che sia apportatore, come dice, di franche e generose parole da parte del Governo britannico.

La Francia, chi nol sa? è nazione leale e generosissima, ma ora come procedono le cose colà? Vi domina potente un partito esaltato, il quale gettatosi a precipizio per vie sconosciute a tentare una nuova organizzazione sociale, cerca di tutto distruggere, senza sapere se potrà riedificare. Quanto al Governo provvisorio, esso vi ha proclamata la repubblica; ma contrastato da non uniformi tendenze, segue gli impulsi del risorto partito della Gironda, il quale si compone degli uomini che considerano l'intera umanità capace di que' sublimi sentimenti che sono necessari per farne una famiglia di fratelli, e credono poter condurre i popoli al conseguimento della loro prosperità colla perfetta corrispondenza dei diritti coi doveri dell'uomo. Sublimi teorie, gene-

rosi concetti che hanno il solo torto di venir meno all'applicazione in una società, ove se non è vero tutto il male che di lei si suppone, non lo è meglio tutto il bene che le si può e le si vuol desiderare.

A canto a questi bravi utopisti, cui sta a capo Lamartine, si pongono i nuovi montanari, i quali agitando tutte le passioni, vorrebbero una repubblica anarchica, predicano la libertà, e minacciano chi non la pensa come essi... Sono costoro, che persuasi di preparare le fondamenta di un governo libero, veramente popolare, hanno tentato di farne dono al Belgio e alla Savoia. Ovunque furono accolti a colpi di moschetto. Volesse il Cielo che una tale risposta li avesse fatti rinsavire!

In tali condizioni agitandosi la Francia è difficile prevedere come si svolgerà il dramma della sua rivoluzione. Epperò tutto questo fa nascere maggiore in noi la brama che l'Italia nostra si possa liberare da sé, senza bisogno alcuno dell'aiuto straniero. Quanto alla Germania, i dibattimenti della Dieta dei 50 di Francoforte ci hanno chiariti a un bel circa di quanto possiamo da lei aspettarci. Che la *Gazzetta d'Augusta* persista a voler considerare la Lombardia come un feudo dell'Austria, e a non voler ammettere il suo sacrosanto diritto di nazionalità, non è da meravigliarsi; ma che così la pensino que' signori del Comitato di Francoforte, e tra essi il liberalissimo Schutzelka, è cosa che assolutamente non si sarebbe saputo immaginare.

Nè si sa poi capire come quel Comitato si pigli tanto a petto la emancipazione dello Schleswig-Holstein, e tanto si mostri avverso a quella della Lombardia!

Passando alla Svizzera, il *Costituzionale Subalpino* osserva come si vada raffreddando il liberalismo di quel popolo verso l'Italia. Già è noto che la proposta fatta alla Svizzera dal Piemonte di una lega offensiva e difensiva non venne accolta, e fa meraviglia questa poco nobile condotta della Svizzera verso un governo che sempre le si mostrò largo di simpatie e di buoni uffici. E si che la causa d'Italia è pur anco la causa della Svizzera... Il *Costituzionale Subalpino* si contiene in una cauta riserva su questo argomento, e si limita ad osservare che i commenti che si fanno nei circoli politici intorno a questa condotta dell'Ochsenbein, e consorti sono varie e contraddittorie.

Osservata così la natura dei diversi possibili rapporti dell'Italia colle potenze che principalmente possono influire sulla decisione de' suoi futuri destini, e accennato con dispiacere all'esistenza di un partito politico che in Milano potrebbe incautamente generare dei semi di mal accordo, pare voglia concludere quel giornale, facendo comprendere a' suoi lettori che non abbia l'Italia a riporre piena e sincera confidenza in altri fuorchè nel Piemonte, il cui valoroso esercito combatte con tanta magnanimità deliberazione per la sua indipendenza, ormai già vicina ad essere proclamata alla faccia delle nazioni.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE.

Milano, 4 maggio 1848.

5 per 100. Lombardo-Veneto, fior. 84 — per 100 a 85

Parigi, 28 aprile.

Consolid.° 5 per 100 fior. 67 50 per 100

3 " " 46 50 "

Vienna, 27 aprile.

Metall. 5 per 100 fior. 73 — per 100

ANNUNZIO.

Presso la tipografia del Giornale *Il 22 Marzo* di Vincenzo Guglielmini, in Contrada di S. Pietro all'Orto, trovasi vendibile il

REGOLAMENTO ORGANICO della

GUARDIA NAZIONALE

PRECEDUTO DALLA LEGGE

SULL'ORGANIZZAZIONE

DELLA DIFESA DELLA PATRIA

Aggiuntovi il Decreto e Regolamento per la designazione delle Guardie Nazionali che devono comporre il contingente Lombardo dell'Esercito Italiano.

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.